

MOBBING:

COME INDIVIDUARLO E CONTRASTARLO

Testi a cura di

Fulvio Rossi

Ex Magistrato

Ideatore della Palestra dei Diritti e dei corsi di Democrazia di Genere

ISTRUZIONI PER L'USO

Il mobbing, termine che deriva dall'inglese *to mob, attaccare*, consiste in comportamenti di persecuzione emarginatrice o svalutante nei confronti della vittima prescelta.

COME SI MANIFESTA

Piccoli, ricorrenti soprusi (atti, parole, gesti, scritti) apparentemente insignificanti, ma progressivi, se raccolti, soppesati e provati, sono elementi che possono evidenziare il disegno del mobber.

I comportamenti svalutanti, lo svuotamento progressivo del ruolo, l'isolamento dagli altri componenti del gruppo di appartenenza, le ironie denigratorie, gli atti discriminatori, i rimproveri iracondi e non propositivi ne sono alcuni degli aspetti più comuni.

QUALI DANNI COMPORTA

Il mobbing non è un problema del singolo individuo che lo subisce, ma è un fenomeno che arreca pregiudizio alla qualità della vita di relazione e al benessere non solo psicofisico ma anche economico del tessuto sociale, danneggiato dai disservizi e dallo spreco delle risorse pubbliche che il mobbing produce, sia per i costi che il servizio sanitario dovrà sostenere per trattamenti terapeutici, farmacologici, ricoveri della vittima, sia per l'incremento delle spese a carico della collettività causate dagli oneri previdenziali ed assistenziali (assenze per malattia, pensionamenti anticipati, invalidità, mobilità) che ne derivano.

Il mobbing è considerato dall'INAIL possibile causa di malattia professionale indennizzabile.

COME ARRESTARE LA PROGRESSIONE MOBBIZZANTE

Il mobbing diviene spesso riconoscibile quando oramai i suoi danni più devastanti si sono già verificati.

La prevenzione ne può abbattere i costi sanitari e sociali e si dimostra particolarmente importante perché sopperisce alle carenze del sistema sanitario e di quello legale, che non sono attrezzati ad intervenire sulle cause, ma solo sulle conseguenze del mobbing e normalmente intervengono quando i sintomi o i danni alla vittima si sono resi evidenti e risultano talora irreversibili.

A tale scopo è fondamentale interrompere in modo adeguato (con atti che demotivano e scoraggiano l'aggressore) la progressione di fasi che comportano nella vittima iniziale sottovalutazione del fenomeno e incredulità, successivamente apprensione, disagio, caduta di autostima, ansia, panico, somatizzazioni, cronicizzazioni delle patologie, invalidità.

COME TUTELARSI, PROVANDO IL COMPORTAMENTO DEL MOBBER

La prova del mobbing è più difficile di quella di altre forme di violenza, come quella sessuale (che può essere rilevata con segni quali lesioni, indumenti strappati, tracce di DNA dell'aggressore).

La vittima è spesso l'unico testimone, anche per l'indifferenza o la mera inadeguatezza degli altri, talora complici e a volte, paradossalmente, addirittura taciti sostenitori della violenza tramite la quale possono trarre anche insperati vantaggi. Si pensi, nei livelli medio alti delle gerarchie aziendali, ai colleghi della vittima che potrebbero vedere aumentate le proprie possibilità di carriera se venisse meno un potenziale concorrente che è il collega mobbizzato. Analogo fenomeno può verificarsi quando la stabilità del posto di lavoro è estremamente precaria ed il mobbing di un compagno, cosiddetto mobbing orizzontale, per distinguerlo da quello verticale o bossing, compiuto da chi è gerarchicamente sovraordinato alla vittima, può essere mirato a salvaguardare il proprio posto di lavoro.

E' utile raccogliere, annotandole e se possibile documentandole, tutte le prove, cercando di far maturare la consapevolezza e la solidarietà degli eventuali testimoni (cosa talora difficile, ad esempio, tra i compagni di lavoro che siano esposti al pericolo di licenziamento o di atti ritorsivi). È conveniente, al riguardo, raccogliere la documentazione comprovante le vessazioni subite (es: adibizione a mansioni dequalificanti), annotare giorno, ora, luogo, autore del comportamento mobbizzante, testimoni (più facili da trovare tra chi non è più in servizio) disponibili a confermare le circostanze.

COME PROVARE IL DANNO PATITO

E' indispensabile poter provare il nesso di causalità tra i comportamenti mobbizzanti e il danno patito. A tal fine è necessario, in sede di accertamenti sanitari, riferire i comportamenti del persecutore e farsi diagnosticare il mutamento delle condizioni di salute verificatosi, ricorrendo a strutture sanitarie pubbliche. I sintomi del mobbing più

ricorrenti possono essere: ansia, depressione, attacchi di panico, insonnia, emicrania, cefalea, dolori muscolari, precordialgie, palpitazioni cardiache, acidità gastrica, tremori, mancanza d'appetito, fame eccessiva, diminuzione della potenza e del desiderio sessuale, perdita di autostima.